



Note sulla scuola attuale. I. Sull'alternanza scuola-lavoro

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Firenze

1. Un'esigenza attuale

Sulla scuola secondaria superiore premono anche forti problemi sociali, oggi: la disoccupazione giovanile, le professionalità in costante mutamento, la sofisticazione delle competenze in tutte le professioni, il sempre più complesso mercato del lavoro etc. E lì, in quel tornante scolastico, si formano i futuri lavoratori e per dar loro un identikit organico e mobile e per sensibilizzarli a quelle agenzie del mercato in cui dovranno collocarsi poi e proprio come lavoratori. Da qui l'esigenza oggi più forte di ieri di accordare formazione e professionalità (almeno d'area) e la necessità di attivare approcci col mondo-del-lavoro concreti e operativi che fanno insieme professionalità e cittadinanza. L'alternanza scuola/lavoro sta proprio su questa frontiera che la legge 107 ha imposto alla scuola superiore, definendola come un fattore per la stessa valutazione di maturità. Quanto alla cittadinanza, così si avvicina a diritti e doveri sul lavoro, fissa un'etica di prestazione efficace, di responsabilità e di impegno, porta dentro il Sistema Sociale visto nel suo complesso e nel suo funzionamento. Così il problema alternanza si è fatto oggi centrale e decisivo. Anche se non può né deve confliggere con la formazione culturale e personale che è il grande compito della scuola superiore, come pure deve riprendere, più concretamente, quel tema-lavoro che già Gramsci indicava come un nuovo-principio-educativo per l'uomo moderno (connesso sì alla lotta di classe, ma ancor più al ruolo della scienza/tecnica e della stessa evoluzione della civiltà umana).

Comunque il tema-alternanza è, in sé, un problema. Come realizzarlo in concreto? Quali fini indicare come regolativi? E come gestirlo? E sono problemi che anche qui in Italia hanno preso corpo negli ultimi tempi (ma da tempo) e attivati dibattiti socio-economico-pedagogici di forte significato, tenendo conto anche delle stesse esperienze europee già testate e da tempo. Certamente ci sono anche esperienze che su tutto ciò hanno fatto il loro tempo: quelle di una scuola-a-competenze-ferme che è stata tipica di una lunga fase storica del lavoro e della formazione al lavoro nei vari Istituti; anche quella della scuola politecnica di tipo socialista che fissava un'alternanza netta in due campi diversi e tenuti fermi come tali, che ha avuto conseguenze negative in ambedue i campi; quella della lettura della manualità come bricolage da tener viva tra seconda infanzia e pre-adolescenza che risulta alla fine come professionalmente non decisiva. Si tratta ora di affrontare il problema in modo nuovo e collocandosi *in medias res* e tenendo fermo proprio il problema dell'alternanza.

2. Le forme di alternanza

Vediamole un po'. C'è lo stage in azienda: che immette nel mondo del lavoro, e lo rende vissuto e conosciuto e un po' anche esperto (un po'); che dà competenze operative reali se pure settoriali e di superficie; che sviluppa una pre-professionalità e una coscienza del lavoro che si dispone tra etica, economia e politica, anche se molto *in nuce*. Qui l'alternanza è gestita con un accordo e collocata in momenti particolari del calendario scolastico o oltre di esso. Sempre collocata per produrre un "calo" nella formazione culturale e personale dell'allievo.

C'è poi la simulazione-d'-azienda, percorso assai valorizzato all'estero che ha di positivo il ripensare tutta la filiera del lavoro e del suo farsi in azienda e del suo agire nel Sistema economico. Procedura complessa che ha bisogno di un partner-azienda reale come referente e modello, con cui interloquire e da cui farsi orientare. Un modello forse più adatto a una formazione imprenditoriale che oggi viene posta come vera risorsa del Mercato e per diminuire la disoccupazione, anche se ha bisogno di incentivi pubblici di vario tipo e che va vagliata già a scuola attraverso i diversi progetti messi in cantiere.

C'è infine la *compartecipazione* attiva alla costruzione di un'esperienza di agenzia/azienda nella quale la scuola è partner centrale. Esperienze relative a agenzie culturali, teatrali, ricreative etc., nelle quali la scuola porta e affina competenze e le trasmette ai giovani, immettendoli in una visione dinamica del progetto stesso e quindi formandoli ad affrontare problemi nuovi e competenze in sviluppo, oltre a un'ottica di impresa, sia pure particolare. Ma qui si apre anche un vero mercato del lavoro in senso post-scolastico. Ma ampio e variegato, su cui si acquistano competenze e organizzative e esecutive e una coscienza-d'-impresa (o quasi). Tre modelli. Da discutere. Da sperimentare. Da accompagnare in una sperimentazione e viva e critica, che solo la scuola può tutelare.

3. Obiettivi e...cautele

Vediamo meglio questi due aspetti. L'obiettivo da tener fermo è quello sì delle competenze/abilità, ma anche e ancor più della coscienza di una prestazione produttiva connessa a uno spirito d'impresa e alla struttura d'azienda o agenzia che sia. Finalità complesse e molto. Che esigono nessun feticismo aziendalistico e conformazione a un lavoro-prestazione conformato e conformante e basta. No, lì si maturano competenze e cittadinanza, come già detto. E ciò è possibile se tale alternanza viene gestita con criticità che contestualizza il lavoro e l'impresa e ne coglie tutta la complessità. Evitando anche i rischi.

Primo: il lavoro-nero per l'azienda, se reale e coinvolta, fatto da allievi che non hanno salario alcuno. Ma la scuola può accordarsi con e per...? Come? E per chi? Per la scuola stessa?

Secondo: la simulazione resta astratta rispetto allo stare nel vero sistema produttivo? Forse e in buona parte. Ma anche qui è necessario agire con tutela e controllo, guardando allo sviluppo delle competenze generali proprie del fare-impresa oggi, da sviluppare sia eticamente sia operativamente, tenendo fermo il Mercato attuale, sì, ma anche discutendolo per conoscerlo e non feticizzarlo.

Terzo: la cooperazione va tutelata nella sua presenza di partner pubblici o privati di cui ci si fa co-attori, ma attivi e coscienti il che implica già una coscienza d'impresa e un fascio di competenze da formare in itinere: il che rende più complicato tale modello di alternanza.

Tre modelli e tre vie per... Presenti oggi nel fare-alternanza e da monitorare, da interpretare e da affinare in modo costante a vari livelli: di scuole, di assessorati, di ministero. Ma anche e ancor prima a livello di pedagogia. E proprio per formare quella figura senza al quale l'alternanza perde ogni qualità formativa e si fa a rischio e si impoverisce: quella del tutor. Il tutor è un mediatore. Un esperto tra mondo del lavoro e scuola. Una figura di sistema nella scuola attuale come "accompagnatore" di tale esperienza complessa ma comunque formativa e di competenze specifiche e di correlazione a un contesto sociale nuovo (per i giovani) e da conoscere riflessivamente nel suo funzionamento e nelle sue finalità e da (ri)conoscere criticamente sia in senso funzionale sia in quello sistemico generale ovvero sociale e politico. Tutto ciò implica che anche il tutor deve essere formato. E lo si forma con meeting, seminari, stage, lezioni attive con esperti di vario conio, sedute che guardano alle competenze attuali e necessarie per le aziende/agenzie e ai loro contesti, tenendo fermi i criteri sia formativi sia pre-professionali sia anche di orientamento verso una scelta di professionalità futura testata anche sulle offerte stesse del Mercato. Il tutor è allora figura-chiave per dar corpo a un'alternanza che si faccia capace di orientare destini e di aprire alle professionalità la formazione, rendendola più articolata e socialmente attiva.

Bibliografia minima di orientamento.

- V. Beck, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro*, Torino, Einaudi, 2000.
S. Bergamini, *Formazione e lavoro*, Milano, FrancoAngeli, 1998.
V. Boffo (a cura di), *Di lavoro e non solo*, Firenze, Simplicissimus, 2012.
D. De Masi, *Il futuro del lavoro*, Milano, Rizzoli, 1999.
R.M. Postiglione, *Formazione e lavoro (1861-2007)*, Roma, Anicia, 2010.
A. Sen, *Etica e economia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
M. Striano, *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*, Napoli, Liguori, 2001.